



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.13.2

L' Humanità nelle fiere overo il Lucullo. Drama da rappresentarsi nel regal palazzo per lo compleaños della maestà della regina madre Marianna d'Austria che Dio guardi. Dedicato all'eccellentiss. ... Francesca d'Aragon

Parrino e Mutij, Napoli 1691

Img: Progetto Radames, 2006-2010

ESTENSE
A *

B. 77. 163.

Imprimatur.

Fr. Joannes Carolus Falconi
Inquisitor Sancti Officii Par-
mæ, &c.

Imprimatur.

Julius dalla Rosa Vic. Gen.

Vidit Nicellus Præses Cam.

L'HUMANITA'
NELLE FIERE

Overo

IL LUCULLO

D R A M A

Da rappresentarsi

NEL REGAL PALAZZO

Per lo Compleaños della Maestà della
REGINA MADRE

M A R I A N N A

D' A U S T R I A

Che Dio guardi.

Dedicato all' Eccellentiss. Sig.

D. F R A N C E S C A

D' A R A G O N

Contessa di Santo Stefano, e Vicere-
gina in questo Regno.



IN NAPOLI 1691.

Per li socij Parrino, e Mutij.

Con Licenza de' Superiori.



^{ma} ^{ra}
Eccellentiss. Sig.



Otto gl' auspicij di V. E.
torna à far pompa il ri-
nomato Lucullo di quelle
splendide magnificenze,
che questo bel Cielo di Napoli vidde
con istupore negli ultimi anni della
Republica Romana: Egli che pre-
vedendo il dominio assoluto d'un so-
lo, per non vederne gli effetti rinun-
ziò l'Impero dell'armi à Pompeo, e

lasciò la cura del Governo politico nel Campidoglio à Catone, cangian-
do presentemente in meglio come
prudente le proprie inclinazioni, ri-
corre al patrocínio dell' Eccellenza
Vostra ben iscorrendo, che quanto
più dispotico sarà il dominio dell'
E.V. tanto più avventuroso gliene,
risulterà il vantaggio; Ed io, che
per marca del mio ossequio tributo
il Dramma à piedi dell' E.V. humil-
mente la supplico à benignamente
compartire all'Opera l'autore volis-
sima sua protezione, ed onorare i
miei divoti rispetti con un generoso
gradimento, e faccio all' E. V. pro-
fondissima riverenza.

Di V.E.

Humiliss. e Devotiss. Serv.
Andrea del Pò.



ARGOMENTO.

LUcullo famoso non meno per le
vittorie, che per le splendide Ce-
ne, nella spedizione da lui ottenu-
ta per i negoziati di Prezja Dama lasci-
vissima, contro Mitridate da esso alla fi-
ne scacciato dal Regno, fece sua prigio-
niera nella Città di Cabira Nissa Sorella
di Mitridate, salvandola colla prigionia,
dalla morte data barbaramente per co-
mando dello stesso Rè alle due Mogli, &
à due sue Sorelle, à finche non cadessero
in potere de' Romani; indi riportate molte
vittorie, e contro il detto Mitridate, &
contro Tigrane Rè di Armenia; Lascia-
to finalmente à Pompeo il comando, cari-
co di glorie ritornò à Roma, dove ma-
gnificamente trionfò, e contento di quan-
to fin' allora la fortuna, & il valore gli
havevano concesso, non volle più posto
alcuno nella Republica, ma o nel Tuscu-
lo, ò in Pozzuolo, e proprio nell' Isola,
ove oggi è il Castello dell' Ovo in Napo-
li, allora però unita à Pizzofalcone, eret-

te fabbriche superbissime, si diè totalmente al viver lauto, e magnifico. Ripudiò Clodia sua Moglie per trovarla inonestà, e prese per moglie Servilia Sorella di Catone, quello che poi perseguitato da Cesare finì com'è noto in Africa i suoi giorni.

Al veridico fondamento di questa Istoria si aggiunge, che Tigrane figliuolo del Rè d' Armenia Amante di Nissa, portatosi sot'abito da Schiavo in Roma al servizio di Lucullo, viveva appresso il medesimo, corrisposto da Nissa, attendendo la congiuntura di scoprirsi e d'ottenere Nissa, o pur fuggirsene colla stessa.

Che Lucullo invaghito della medesima Nissa la sollecitasse alla corrispondenza.

Che Clodia Amante per una parte di Marzio, altresì invaghita di Tigrane, lo sollecitasse anch'essa alla corrispondenza.

Che Servilia Amante di Lucullo cercasse di far repudiar Clodia, e prenderlo essa in Consorte, servendosi tutti ne' loro intrighi amorosi della famosa Preziosa già in età avanzata.

La Scena si finge ne gl'Orti Luculani in Napoli.

L'Autore si protesta, come buon Cattolico Romano di quanto scrive, come Poeta.

P E R-

P E R S O N A G G I.

Lucullo.

Clodia sua moglie.

Nissa Principessa di Ponto.

Tigrane Principe d' Armenia

Marzio Amante di Clodia.

Servilia Amante di Lucullo.

Fabio Amante di Servilia.

Prezia Matrona Vecchia.

Civettino paggio di Servilia.

Mutazioni, & Apparenze nel Primo Atto.

Galleria reale con mensa in Apolline.
Cortile Regio con Statue, e Colonnati.
Bosco con veduta della Grotta di Pozzuolo, di dove vengono sovra nobil Carro Marzio, e Fabio.

Anticamera.

Galleria con fondato di Gabinetti.

Atto Secondo.

Anticamera.

Giardino con veduta di mare, e Vessuvio, che getta fiamme.

Anticamera con porta, che introduce a' Gabinetti.

Galleria.

Atto Terzo.

Bosco con veduta di mare, & Isola di Nisita.

Galleria con veduta di Giardino.

Anfiteatro con popolo spettatore.

INTERMEDII

Primo

La Bruttezza dileggiata.

Secondo

La Spia fortunata.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria aperta.

Mensa reale in Apolline in atto di finire.

Lucullo, Clodia, Nissa, Tigrane, Prezina.

Luc. **M**IA Clodia, mia consorte
Credi credi à gl'accenti
(ora l'inganno.)
Che scopron del mio cor le fiamme ardenti
Volgi à me que' dolci sguardi
Che dan vita al mio gioir;
Se il rivolgerli à me tardi
E' un girarli al mio morir.
Volgi, &c.

Clod. Il foco mio all'ardor tuo non cede
(Son gli accenti d'amor, mà senza fede)

Luc. Sai quel che devi oprare?

Tigr. Obedirò.

Clod. Intendesti?

Nis. I tuoi cenni eseguirò.

à 2. Luc. Cara nel tuo bel lume
Fenice è questo cor.

Clod. Del mio desio le piume
Rinovo al tuo splendor.

à 2. Luc. Cara) nel tuo bel lume (no.
Clod. Caro) Fenice è questo cor. (barto-

A 5

SCE-

S C E N A II.

Prezia, Nissa, Tigrane.

Prez. **I**O che son volpe vecchia (nata,
 Nella Scuola d' Amore addottri-
 Non resto già ingannata
 Da quel, che Clodia dice, e'l suo cōsorte,
 E sò, che ambi à vicenda
 Si desideran far le fusa torte.
 E' de gl'huomini invenzione
 Donne mie la fedeltà,
 Fuor ch' il nome in conclusione,
 Mai v'è stata ne farà.
 E' de gl'huomini, &c. *parte.*

S C E N A III.

Nissa, Tigrane.

Nis. (**C** He pena!)
Tigr. (**C** He tormento!)
Nis. (Cado vittima al duol)
Tigr. (Languir mi sento.)
Nis. (Come le voci hà da formare il labro?)
Tigr. (Esser degg'io di mia svētura il fabro?)
Nis. (Sì sì morir conviene.)
Tigr. (Mi scioglierà il morir da tâte pene.)
Nis. Tigrane.
Tigr. Nissa.
Nis. Oh Dio!
 E non leggi in quest'occhi il dolor mio?
Tigr. Sì grave è 'l mio dolore,

Che

Che basta solo ad occuparmi il core.

Nis. Di Clodia con gli affetti
 Consolar ti potrai.

Tigr. Porrà l'Eroe Romano
 Con i dilette suoi fine à tuoi lai.

Nis. Che dici?

Tigr. Egli m' impose,
 Ch' esortar ti dovessi à render paghi
 I suoi desiri.

Nis. E Clodia
 Mi comandò, che co' più vivi accenti
 T'induceffi à goder de' suoi contenti.

Tigr. Che risolvi?

Nis. Consenti?

Tigr. S' è un impossibile
 Haver due cori;
 Com' è possibile,
 Che un'altra adori

Nis. Dūq; Clodia disprezzi? (oh care voci!)

Tigr. E tu che pensi far?

Nis. Se havessi cento cori
 Tutti sarian per te;
 Vedresti cento ardori
 Lampi d' una sol fè
 Se havessi, &c. *parte.*

S C E N A IV.

Tigrane solo.

Tigr. **A** Scolta, già partì; godo costante
 Veder Nissa il mio ben, mà d'un
 E poderoso, e amante (Sovrano,
 Temo il furore infano.

A 6

Ah

4 A T T O

Ah nò, fugga il timor; con petto forte,
Chi siegue amor, deve sfidar la morte.

Chi non conosce Amore
Pensa, che sia il goder;
Mà chi provò l'ardore
Acceso dalla fede,
Ben vede,
Ch'è penar per compiacer.
Chi non, &c.

S C E N A V.

Cortile Regio con Colonnate,
e Statue.

Servilia da huomo, Civettino.

Civ. Siam quì: che far dobbiamo? (scrive,
Serv. Dei Prezia rintracciare; ella mi
Che hauran felice evento
I miei infelici, e disperati amori.

Civ. Oh mi fate pur ridere,
E delle vecchie à chiacchiere credete?
Son tutti inganni

Rigiri, e imbrogli

Le paroline

Di vecchia scaltra;

Con mille affanni

Trà cento scogli

Ti fa passar, e al fine

Quàdo stringer credi una, abbrac-

Son tutti, &c. (ci un'altra.

Serv. Non da vil Genitore
Trasse Prezia i Natali, onde sospette

Sian

P R I M O.

5

Sian le promesse sue, ella ben sai,

Che ne gl'anni fioriti

Arbitra fù di Roma, e sua motrice.

Civ. Sò ch'è Dama famosa, e meritevole.

Dunque ve ne fidate?

Serv. Nulla ne spero.

Civ. E come

A ritrovarla in abito mentito

Vi fate trasportar dall'appetito.

Serv. Mancando la speranza

Il tentar d'ottenerla, è gran costanza.

Civ. Orsù io vado.

Serv. Io quì d'intorno attendo.

Civ. E intanto

Guardatevi,

Salvatevi

Da qualche strana sorte;

E sempre ricordatevi,

Che state in Corte.

E sempre, &c.

parte.

S C E N A VI.

Servilia sola.

A H che sol mi rammento
Delle sventure mie; pèso che il core
Del Gran Pompeo l'antecessor mi tolse;
Penso che nel suo seno
Clodia la mia rivale al fin l'accolse;
Penso che ogni mia gioja
Hò fugata dal petto,
E per maggior mio duolo.

E' sl

E' sì fiero il mio tormento,
 Che mi niega lo sperar;
 Pur la speme è quel contento,
 Che non puote amor negar;
 Ne lo niega, perche à un core
 Par contento, & è penar.
 E' sì fiero, &c. *parte.*

S C E N A V I I.

Bosco con veduta della Grotta di Pozzuolo,
 di dove con accompagnamento
 esce Marzio sovra nobil carro,
 & i suoi servi portano un
 Leone bene incatenato.

Marzio, Fabio.

Marz. **P** Recorrete il mio piede (il dono
 Nunci à Lucullo, e della fiera
 Renderà poi compito il giunger mio.
 Ecco Fabio, le spiagge
 Ove alberga il mio ben.
Fab. Quivi del Cielo
 E del suolo, e del mare i numi uniti
 Versaro ampi tesori.

Marz. Et il fonte trov'io de' miei martori.
 Perfido crudo amor,
 Perche sì tormentarmi?
 La speme ancor negarmi
 Quando t' hò dato il cor?
 E pur dandoti il cor tutto donai,
 Tu dandomi la speme, un nulla
 (dai.

SCE-

S C E N A V I I I.

Tigrane, e sudetti.

Tigr. (**M**isero, e à qual consiglio)
 (O' non credo; ò mi appiglio?)

Marz. Tigrane.

Tigr. O di Catone

Dignissimo nipote à te m' inchino.

Marz. Come sì mesto, e solo

Lungi a' tetti regali

Di Lucullo ti porti?

Tigr. Chi non hà libertà fugge i conforti.

Fab. Il tuo Signor pur t'ama.

Tigr. L'amor del mio Signor vie più mi

Fab. Consolati Tigrane, *(affligge.*

I tuoi Natali Illustri

Benche incogniti à noi

Hauranno al fin la meritata sorte.

Tigr. Sol può dar fine al mio dolor la morte.

Fab. Spera.

Tigr. E che può sperare un sventurato?

Marz. E' la speme un certo inganno

Che delude con piacer.

Toglie assai, ne arreca affanno

Nulla dona, e fa goder.

E' la speme, &c. *parte.*

Fab. Il goder benche sia finto

Toglie al cor vero penar,

E' i piacer benche dipinto

Hà color, che sembra ver.

E' la speme, &c.]

SCE-

S C E N A IX.

Tigrane solo.

E' Chimera, è lusinga.
 Sperare, ove fortuna
 Con l'empietà d'amor sue forze aduna.
 Ah comando tiranno
 Di tiranno Signor; ch'io Nissa induca
 Ad appagar il desir suo impudico?
 Ei non sà, che nemico
 Implacabil gli sono
 Come Prence d'Armenia; ei nò s'avvede
 Che dièmi Amor ferro servile al piede;
 Che se'l sapeffe: ah! se'l sapeffe oh Dio!
 Per sempre perderei l'idolo mio.
 Dunque che far dovrò? bandir dal seno
 Quell'imagin vezzosa
 Che con i dardi suoi scolpivvi Amore?
 Sì sì; ritornerò nel patrio Regno;
 E se à gl'affetti miei
 Sodisfar non potei
 Contro il Tarpeo sodisferò lo sdegno.
 Lascierò dunque Nissa
 Il mio ben, la mia vita?
 Ah! che se parto oh Dio!
 Per sempre perderei l'Idolo mio.
 Non è possibile
 Disciorre un laccio
 Che piace, e duol;
 Poiche soffribile
 Fà fuoco, e giaccio
 Amor se vuol.
 Non è possibile, &c.

arte.
 SCE-

S C E N A X.

Clodia, Tigrane.

Clod. **F**erma Tigrane i passi.
Tigr. A tuoi cenni obediante il piede
Clod. Accostati, odi (arresto
Tigr. I tuoi comandi attendo
Clod. Che rispondesti à Nissa?
Tigr. (Che dirò)
Clod. Parla pur
Tigr. Privo di merto,
 E carico di catene
 Altro pensier non hò, che di mie pene.
Clod. Scherza trà le catene ancor Cupido.
Tigr. Chi tropp'alto mirò lo prova infido.
Clod. Nò Tigrane, t'inganni,
 E senza legge il Faretrato Arciero,
 Egualmente faetta
 Chi trà porpore nacque, e chi trà ferri;
 Chi su'l soglio comanda,
 E chi dal suo sudor fortune aspetta,
 Et annoda ben spesso
 Alma vile, e regale un laccio istesso.
Tigr. E sarà ver, che m'ami?
Clod. Il mio Core, ch'è tutto amoroso
 Sol trova riposo
 In seno all'ardor;
 Salamandra son io, che nel foco
 Cercando per gioco
 Vò all'alma ristor.
 Il mio Core &c.
Tigr. Del tuo sposo nel seno

Re-

Refrigerio al tuo foco haver potrai.

Clod. Di Conforte l'ardor non brugiò mai,

Tigr. E ad altra fiamma in petto

Sei pronta à dar ricetta?

Clod. Siano amanti, e sian pur mille

Tutti mille accoglierò;

Covo in sen tante faville,

Che ogni amante

Mille fiamme haver ne può.

Sian, &c.

Tigr. (O mostro d'incostanza.)

Clod. Che risolvi Tigrane?

Tigr. Già risposi à bastanza.

Clod. Dunque amar non mi vuoi?

Tigr. Non devo.

Clod. Pensa, pensaci ben.

Tigr. Son risoluto.

Clod. Non vuoi gioje d'amor?

Tigr. Nò: le rifiuto.

Clod. Se tu m'ami io n'hò diletto,

Se non m'ami, io non m'adiro;

Cercherò da un'altro oggetto

Quell'amor, che in te non miro.

Se tu m'ami, &c.

parte.

SCENA XI.

Tigrane solo.

A Me stesso nol credo, e pur l'adij

Oh d'anima infedele

Esecrabile esempio, odio il tuo nome,

Odio le tue bellezze,

Il fasto, e le ricchezze,

E

E se in Roma nascesti, odio le Rome.

Perde ogni pregio

Donna incostante,

Che fè non hà.

S'è il più bel fregio

D'un'alma amante

La fedeltà.

Perde, &c.

SCENA XII.

Cortile.

Servilia, Prezia, Civettino.

Civ. **F** Ate un pò à modo mio

Mettetevi i baffetti,

Che andrete più sicura.

Serv. Prendo il consiglio tuo.

Prez. Di che hai paura?

Civ. Queste vecchie sempre facile

Ogn'impresa fan d'amor;

E con la natura gracile

Poi si scusan dell'error.

Serv. Che ti sembra?

Prez. Il medesimo Catone il tuo Germano

Non può raffigurarti.

Serv. Prezia dal tuo consiglio

La mia Sorte dipende: io quanto...

Civ. Oh poveracci noi.

Prez. Che v'è?

Civ. Marzio il Cugino:

Peggior; Fabio l'amante

Di Servilia, e m'han visto.

Serv.

Serv. Fuggiamo.

Prez. Che fuggire?

Da peggio intrigo io ti farei sortire;
Fà core figlia mia,
Non mutar di color.

Civ. Che faccia tosta.

Ecco, che già si accosta,

SCENA XIII.

Fabio, Marzio, e sudetti.

Mar. **M**'E' seconda la sorte
Incontrandoti ò Prezia.

Prez. Quanto godo in vedervi
Rammentandomi il tempo,
Che bambini v'accolsi in queste braccia
Deh Marzio mio, deh Fabio mio mi ab-

Marz. In pegno del mio ossequio (braccia.
M'inchino al sen; da cui ristoro attêdo.

Prez. Hai bisogno di me?

Marz. Non t'è ignoto il perche!

Serv. Che faremo?

Civ. Hò pensato,
E l'imbroglio hò trovato.

Basta, che non parliate.

Serv. Dove vai.

Civ. Lo vedrete.

Signor perdon vi chieggió;
Se da curiosità spinto, e forzato
Per veder il Leone

Quà mi sono portato.

Marz. Servilia tel permise?

Mi diede di buon core la licenza.

Fab. In Baja la lasciasti?

Civ.

Civ. In Baja certo;

Come fuol ritirata. (rata.

Prez. Sento ch'è una gran Vergine ono-

Fab. E sorella à Catone, e tanto basti.

Marz. E' teco quell' Armeno?

Civ. Sì Signor egli è meco,

Venuto in quelle Navi,

Che han portato il Leon.

Marz. Latin favella?

Civ. E' muto, e di più è sordo.

Marz. Scortalo, e vienne meco (dono.

Voglio anch'esso à Lucullo offrire in-

Serv. Cieli, che ascolto?

Civ. In bell'imbroglio io sono.

Prez. Non dubitar di nulla (consiglio

Marz. Andianne ò Prezia; e dal tuo buon-

Attendo sol di rasciugarmi il ciglio.

Fab. Le lacrime in amor, non son rime-

Son solo i pianti (dio.

Di stolti amanti,

Viltade, ò tedio.

Le lacrime, &c.

parte.

Serv. Ah che di pianto sol.

Civ. Zitto diavolo.

Già vi siete scordata l'invenzione?

O' facciamo il buffone.

Marz. Piango sì, perche speranza

Non hà l'alma di goder;

Se d'altri è'l bene,

Per cui le pene

Prova il mio core,

Schiavo al dolore

Tien la costanza

Ogni piacer.

Piango sì, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Civettino, Preziosa.

Civ. **A** Ncor questo conforti
A non haver paura?

Prez. Il non haver timore
E' nel Regno d'amor la via sicura.

Non ci son tanti riguardi,
Come pare, credi a me.

Quando amor ne avventa i dardi

Quando abbrucia la sua face

Dall'oggetto, che ci piace,

Noi vogliam presta mercè.

Noi ci son, &c. *parte.*

SCENA XV.

Civettino, Servilia.

Civ. **L** A sentite?

Serv. L'udii.

Civ. A questa scola

S' impara una dottrina

Da farla, m'intendete, sopraffina.

Serv. I sentimenti suoi non mertan lode.

Civ. Pur vi ci accomodate.

Serv. Non piace il traditor, giova la frode.

Civ. Mà alla fin ci cascate;

Or come ci troviamo?

Serv. Co' scherzi della sorte

Ogni contrasto è vano.

Civ. Dunque Marzio seguiamo,

Fa-

fate il muto, e al di più pensi la sorte,
Che rimedio non hà solo la morte, *parte*

Serv. Se amor è meco

Non temo nò.

Ei benche cieco

Fanciullo, e infido,

Di gioje al lido

Scortar mi può.

Se amor, &c.

parte.

SCENA XVI.

Nissa, Lucullo.

Niss. **D** Eh Lucullo gli allori (imprese
Di che t'ornano il crin le altere

Non isfrondar con inonesti amori

Nel Regio sangue mio

Da te restano offesi ancora i Dei.

Luc. Così verso di me crudel tu sei?

Rammentati, che quando

Destinotti alla morte

Mitridate in Cabira

Di German la pietà già posta in bando

Al viver ti serbai.

Niss. Anzi sol mi serbasti a' tuoi trofei.

Luc. Così verso di me crudel tu sei?

Niss. Lasciami, che pretendi?

Luc. Un bacio solo

Ti chiede il cor,

Per dar al duolo

Qualche ristor.

Un bacio, &c.

Niss. Clodia la tua consorte

Può appagarti il desio.

Luc.

Luc. Deh non mi far languir idolo mio
Niss. (Alzerò più le voci) à Clodia à Clodia
 Devi solo gli affetti.

Luc. Odimi.

Niss. A Clodia solo

A Clodia.

S C E N A X V I I.

Clodia, e sudetti.

Clod. (**C** He rimiro!)
 Mio Consorte gioisco alle

Luc. Ah Nissa, e che facesti? (tue gioje.

Niss. Moderar sol pretesi

I desir non modesti.

Clod. Non ti turbar Lucullo, a' tuoi piaceri
 Sottopongo di vota i miei voleri.

Luc. Son cōfuso) cō Nissa io sol scherzavo.

Clod. Scherza pur; mà poi rammentati,

Che ti piace lo scherzar;

E s'io scherzo, allor contentati

Ne de' scherzi t'adirar.

Scherza pur, &c.

Và per partire.

Luc. Trattieni ò Sposa il piede.

Niss. (Chi non hà fedeltà, non trova fede.)

Clod. Che vuoi?

Luc. Tempra lo sdegno.

Clod. Adirata non son.

Luc. Sarai dolente

Credendomi infedel.

Clod. Basta, che m'ami.

Luc. Dunque irata non sei?

Clod.

Clod. Nò: che più brami?

Luc. Bramo sugger dal candido petto

Quel dolce diletto

Ch'è...

S C E N A X V I I I.

Prezia, e sudetti.

Prez. **P** Resto, che più badate?

Clod. Che dici Prezia?

Prez. Marzio

Per parte di Catone à visitarti

Viene, & à regalarti.

Luc. Forz'è ch'io parta ad incontrarlo: Clo-

Meco ne vieni, e intanto

Bramo sugger dal candido petto

Quel dolce diletto,

Ch'è premio alla fè. (ro,

Le sue nevi alle fiàme, in cui mo-

Daranno ristoro,

Conforto, e mercè.

Bramo, &c.

S C E N A X I X.

Prezia, Nissa, Clodia.

Prez. **C** Lodì m'ascolta.

Clod. Attendo.

Prez. Ricordati di Marzio, e del tuo affet-

Clod. Da che m'amò, mai lo badii dal petto.

Niss. Ah Clodia, e del mio duolo

Haver non vuoi pietà? così disprezzi

B

I tuoi

I tuoi torti, i miei danni?

Clod. E che far ti poss'io?

Nis. Rampogna il tuo consorte,

Rinfacciagli i suo' inganni

Dalla sua infedeltà nasca il tuo sdegno.

Clod. Hò un'alma tenera,

Che vuol goder.

Non vò sospiri,

Fuggo i tormenti,

Solo a' contenti

Fiss' i desiri

Vò mantener.

Hò un'alma, &c.

parte.

SCENA XX.

Nissa, Prez.

Prez. **T**U' piangi, oh sei pur sciocca.

Nis. **T**Haurei di marmo il cor, gl'occhi

Se co'l mio pianto amaro (d'acciaro;

D'ammolir non tentassi, (ca.

Quei strali, che il destin crudi mi scoc-

Prez. Che t' amino ti spiace?

Nis. Anzi del cieco Nume io son seguace.

Prez. Perche dunque d'amor fuggi i còteti?

Nis. Voglio Amor: m'alo vò da quel petto

Ov'è 'l core, à cui diedi il mio amor:

Perche prova il mio foco diletto

Quando porge alimento al suo ardor.

Voglio, &c.

Prez. Sei di quelle tu ancora,

Che sieguon fedeltà?

Figlia mia sei spedita, en'hò pietà

Nis.

Nis. Perche forse è nemica

La fedeltà d'Amor?

Prez. Nò: m'la intrica.

Mai goderai,

Se un Amor solo

Vuoi conservar.

Sin che diletta

La sua faetta

Siegui ad amar,

Mà quando à guai

Inclina, e al duolo

Lascialo andar.

Mai, &c.

Nis. Alma fedele il tuo consiglio abborre

Prez. Se il consiglio non vuoi, prendi il

Spiegami il bel, che adori (mio ajuto,

Nis. Provo sol per Tigrane al sen gl'ardori.

Prez. Figlia ti compatisco, e vò ajutarti.

Nis. Me n'assicuri?

Prez. Sì: contenta parti.

Nis. In braccio alla speranza

Trova il mio duol ristor.

Se crede la costanza,

Penando,

Dar bando

Del fato al rio tenor

In braccio, &c.

SCENA XXI.

Prezia sola.

OR si Prezia bisogna (puoi.
Quanto sai, porre in opra, e quanto

B 2

Se

Se da'rigiri tuoi
 Servilia per Lucullo,
 Questi per Nissa, e Nissa per Tigrane,
 Per lo stesso anche Clodia,
 E per Clodia il suo Marzio
 Attendono ristoro à i lor languori:
 Sì sì quanto promisi
 Per me si eseguirà, vivan gli amori.

Son le vecchie tutte quante

Vere mediche d'amor;

San dar consiglio,

Torre al periglio,

Coprire un fatto,

Ridurlo ad atto,

E per scorta ad ogni amante

Tramontana è il lor favor.

Son le vecchie, &c.

parte

SCENA XXII.

Galleria.

*Lucullo, Clodia, Marzio, Servilia
 all'Eroica, Civettino.*

Luc. **G**Radito è'l Dono, & il più nobil
 pregio

Dalla tua man riceve, e da Catone.

Mar. Picciola offerta à così gran Capione

T'inchiama ò bella il core. *à parte à Clodia*

Clod. Taci; già sò il tuo ardore. *à parte à*

Luc. Ospite ti godrò. *(Marzio.)*

Clod. Sì. Non partire. *come sopra.*

Marz. Resterò sconosciuto: affar di vaglia

Mi sforza alla partenza. *(V.)*

Serv. (Misera me, che ascolto!)

(Marzio si parte, e qui restar degg'io!)

Civ.

Civ. Zitto, ch'è finzione,

E non sò per qual fin vuol, ch'io stia se-

Ei starà travestito, *(co;*

E perciò v'hà levato quel vestito.

Luc. E'l partire, e'l fermarsi

E' sempre in tua balia

Delle fiere al Serraglio

Si conduca il Leon, finche la Sorte

Luogo dia di vedere

S'è feroce, s'è forte.

Marz. Dall'Armenia à Catone

Per spavento de'boschi ei fù condotto.

Luc. Se me'l concedi à Nissa

Di quel muto far dono io bramarei.

Marz. Disponne pur, mentre il Signor ne

Civ. Io l'accompagnerò. *(sei.*

Luc. Vanne in mio nome.

SCENA XXIII.

Lucullo, Marzio, Clodia.

Luc. **M**Arzio andianne,

Marz. Mi toglì

La libertà, che dianzi

Di partire, ò restar mi concedesti?

Luc. Nò.

Marz. Dunque resta,

E se or partire io deggio

Al mio ritorno i tuoi favori appresta.

Luc. Ti lascio in libertà.

Marz. Mà non del Core.

Clod. Ti farà dolci le catene Amore.

Luc. (Non senza il suo mistero)

(Volli à Nissa donar chi non favella.)

(Se col parlare altero)

(Rese la sorte al mio gioir rubella)

Chi brama di gioire
Impari anche à tacer,
Porta la benda
Il Nume alato;
Perche comprenda
Chi è innamorato,
Che ricoprire
Si dè il goder. *parte.*
Chi brama, &c.

S C E N A XXIV.

Clodia, Marzio.

Marz. D Unque sperar mi lice. *(lice.)*

Clod. Se amor mi dice il ver, farai fe-

Marz. Se ti abbraccio un dì cor mio

Quanti baci ti darò;

Mà se credo al mio desio

Benche mille io te ne dia

L'alma mia non sazierò.

Se ti abbraccio, &c.

Clod. Se ti stringo un dì al mio petto

Quanti abbracci dar ti vò:

Mà se dò fede all'affetto

Benche mille io te ne dia

L'alma mia non sazierò

Clod. Se ti stringo

à 2 *Mar.* Se ti abbraccio

Clod. Quanti abbracci.

Marz. Quanti baci.

Clod. Dar ti vò.

Marz. Ti darò.

Intermedio.

La Bruttezza dileggiata.

AT-

A T T O II.

S C E N A PRIM A.

Anticamera Regia.

Prezia Lucullo.

Prez. T Ant'è, lo sò di certo.

Luc. Di Catone gl'inviti

E ver non ricusai; anzi hò graditi

Di Servilia gli affetti, il bello, e'l merto;

Mà ne men l'accettai;

E perciò la cagione *(prendere.)*

Di quanto esposto m'hai non sò com-

Prez. Et ancora non sai le donne intende-

Ti vede così freddo, *(re?)*

Così lento, e restio,

Che sarà risoluta

Sotto abiti mentiti

Di saper se il tuo Cor la vò, ò rifiuta.

Luc. L'amor che porto à Nissa

Ogn'altro amor discaccia.

Prez. Amale entrambe, e al fine

Se ti può riuscire entrambe abbraccia.

Luc. Vorrei goder

Di mille belle il sen;

Mà la beltà

Che ogn'altra superò,

D'Infedeltà

Nell'alma mia non vuò

Il rio velen;

Onde hò piacer

Di non goder

Di mille belle il Sen.

parte.

B 4

SCE-

SCENA II.

Prezia sola.

GHe regole in amor stolte, e fallaci?
 Chi nò gode in amor, quando si può,
 Poi non trova il goder, quando lo vuò.
 Donne mie se mi vedete
 Con i passi barcolar
 Del bel tempo, che ora havete
 Imparate a profittar.
 Imparate &c.

parte

SCENA III.

Servilia, Civettino.

Civ. LE lacrime lasciate
Serv. Son giusti i miei pianti
 Se son disperata
 Frà tutte le amanti
 La più sventurata
 La più suen
Civ. Zitto che Clodia giunge.
 Parlatemi con cenni
 Ecco ch'io fò lo stesso.

SCENA IV.

Clodia, e detti.

Clod. **O**Gni volto, che sia bello
 Mi diletta.

Mi

Mi faetta
 E co'dardi giunge al Cor;
 Mà ben presto lo scancello,
 Se ritroso,
 Non pietoso,
 Non si piega a dar ristor.
 Ogni volto &c.

Civ. Vedete chi v'osserva.
 Signora à voi m'inchino
 Ecco il povero muto; à chi dich'io?
Clod. Ne hò pietà: mà mi avvedo,
 Che ciò, che tolse a'sensi
 Traditrice Natura hà reso al viso.
Civ. Hà la natura in lui grazie di viso.
 Vipiace?

Clod. Non mi spiace?
Civ. Volete per interprete parlargli?
Clod. Ne havrò piacer.
Civ. Allegramente via
 Turcimanno son'io di Barberia.

Clod. Digli ch'è bello.**Civ.** Adesso.**Clod.** Che risponde?**Civ.** Stà zitto.**Clod.** Che mi piace.**Civ.** Và bene.**Clod.** Che l'amo.**Civ.** La v'à male.**Clod.** Perché.**Civ.** Non hà come risar tanto favore.**Clod.** Basta, che lo gradisca.**Civ.** Nò hà mezzo, che possa un dì gradirvi**Clod.** Mi dia il suo amor.**Civ.** Non lo conosce.*B 5**Clod.*

Clod. Digli

Amor è una speranza,
Che porta à disperar.
Amico alla costanza
Mà vario nel bramar.

Amor, &c.

2. Aggiaccia col suo foco
Col ghiaccio fa avampar;
Ferisce, e sembra un gioco.
Scherza, e fa sospirar.

Amor, &c.

Civ. Glie lo dirò più breve
Amore quando mozzica
Ci fa venir la rabbia
All'anima, & al cor.
Non è sperone, e stuzzica,
Prurisce, e non è scabbia,
E gusto, e dà dolor.

Amore, &c. (beve.)

Clod. Da quegli occhi l'ardor quest' alma

Civ. Non ne vuol saper niente.

Clod. Non vuol amarmi?

Civ. Nò.

Clod. Già d'haverlo mirato il cor si pente.
Se non mi vuol lo lascio.

Civ. In amor si camina adascio, adascio.

Sospirate, piangete,

Forse l'ammollirete;

Perchè la sua bellezza

Per negozi d'amor non hà durezza.

Clod. Amo sol per goder,

Non amo per penar.

Perchè ho da sospirar.

Se cerco il mio piacer,

Amo sol, &c. par.

SCE-

SCENA V.

Civettino, Servilla.

Civ. E Non ridete? ora direi del male.

Serv. E alle sventure mie tu vuoi, che

Civ. E sventura chiamate (rida?)

Di Clodia l'ambasciate?

Canchero: se vi tocca

La sorte della Moglie, co'l Marito

Tutti li nostri guai habbiam finito:

Ecco Marzio, partite.

Presto, e non disperate

Ch'altre materie, e quali?

Vediam con due parole accomodate.

Serv. La Ruota di Fortuna

Non sò come fissar:

Soffrisco ad una ad una

Dell'inco stanza sua le acerbità,

Ne sò quando vorrà

I giri suoi fermar.

La Ruota, &c. parte.

SCENA VI.

Marzio, Civettino.

Marz. T I desavo appunto (in pinto)

Civ. E comi pronto, lesto, faello, e

Che habbiam hora da fare?

Marz. Gli abiti di quel Muto.

Apprestami in disparte,

Acciò che allor, che bagnerà le ruote

B 6

Fea

Febo dell'Ocean nell'onde ignote
Possa di quei coprirmi.

Civ. Il tutto sarà lesto

Poche parole, e presto.

Marz. E se Fabio per sorte

Ti richiede di me, di che partij.

Civ. Non occorr'altro, udii.

Non m'ingannar o spene,

Sorte non mi tradir.

Se in braccio del mio bene

Giungo à posar il petto

D'amor io vi prometto

Sù l'ara i voti offrir.

Non m'ingannar, &c.

parte.

SCENA VII.

Civettino, Fabio.

Civ. **C**He imbroglio sarà questo?

Mà son pazzo, e di che mi me-
Se per parlar modesto (*raviglio.*)

E d'imbrogli la Corte un gran naviglio.

Quando un'entra nella Corte

Al veder tante pitture,

Statue, argenti.....

Fab. Civettino.

Civ. (Oh che rabbia

Nel meglio m'ha guastata la canzone.)

Fab. Di che t'adirà

Civ. Niente

Facevo l'arte mia di Cortegiano.

Fab. Com'è dir?

Civ. Com'è dir: robba aromatica.

Fab.

Fab. Sei di Momo seguace?

Civ. O Mommo, ò mummia io parlo sol

Fab. Ascoltami. (*per pratica.*)

Civ. Non posso.

Fab. Perché?

Civ. Se non finisco la canzone?

Fab. Purche poi mi rispondi io son cōtento

Civ. Sentite pur, che quest'è un aria à vèto.

Quando un'entra nella Corte

Al veder tante pitture,

Statue, argenti, ori, e figure,

Apri i labri, e il ciglio inalza.

Mà se passa per più porte,

Vede cose tanto strane,

Che mangiar cipolla, e pane

Vuol più tosto in una balza

Ranocchi abbelliti,

I Cigni avviliti,

Star muti i prudenti.

Garrir certe genti,

Che basta stò zitto.

Onde sopra il porton do vria star scritto

Questa fabrica è quella,

Di cui non più che la facciata è bella.

parte.

Fab. Partì; mi dileggiò; ei bene apprese

Da Servilia i disprezzi,

E qual servo fedele

Di quella all'uso ha i suoi costumi, av- (*vezz.*)

Da un mio servo sagace

Con non poco stupor poc'anzi intesi;

Che qui è Servilia in abito mentito,

Da punture gelose è spinto il piede

A rintracciarla, e'l fato

An-

Ancor non me'l concede.
 Quel desir, che si chiama tormento,
 Che figlio del foco
 E' ghiaccio d'amor,
 Quel tremor, quel gelato spavento;
 Che padre d'ardire
 In mezzo dell'ire
 E' tutto timor,
 Quel grà mostro nel seno mi sèto.
 Che al dirgli chi sia
 Mi risponde la gelosa. *parte.*

S C E N A V I I I.

Giardino con veduta di mare, & in
 lontananza il Vessuvio, che vo-
 mita fuoco.

Nissa, Servilia.

Nis. **Q**uella rupe, che in scintille
 Par che il proprio sen disfaccia,
 Al mio cor quelle faville,
 Che l'incendiano rinfaccia.

Col rimbombo de' fragori
 Fà un ritratto a' miei sospiri,
 E dipinge ne' tremori
 Il timor de' miei desiri.
Mà pur placido, e cheto
 Posa tal volta, & io
 Momento mai non hò tràquillo, ò lieto.
 Giache dal Cielo
 A' mesti lumi
 Un dì sereno

Non

Non sò sperar;
 Mi porti almeno
 Sù i negri fiumi
 Del sonno il velo
 A riposar...

Serv. Tu taci, perche dormi;
 Et io veglio al dolor co'l mio tacere;
 Tu riposi; io ritormi
 Alle sventure mie non fia che spero.
 Mà che veggio! il mio ben quà s'incal-
 L'offerterò nascosta. *(mina:)*

S C E N A I X.

*Lucullo, e sudette, l'una, che dorme,
 l'altra in disparte.*

Luc. **V**idi in braccio alla quiete
 Nissa la bella; al crine,
 Che mi porge fortuna,
 Stendo la destra ardita:
 Fugga il timor, quando la sorte invita.

S C E N A X.

Tigrane, e sudetti.

Tigr. **M**E infelice, che veggio!
Serv. **M**iserame, che miro!
Tigr. Sognio? veglio, ò deliro?
Serv. **A**hi che adora ancor questa, ora mi
Luc. Baciero della mia vaga avveggio)
 Il labro amato;
 Dà ristor se non appaga

Ba-

Bacio rubbato.

Baciero, &c.

Tigr. (Che farò?)

Serv. (Che risolvo?)

Tigr. Signor.

Luc. (Ah che importuno

L'arrivo è di Tigrane,)

Che vuoi; di, che pretendi

Tigr. (Son confuso) di Nissa

La risposta ti arreco.

Luc. Che disse?

Tigr. A tuoi desiri

Deve farla assentire il Dio ch'è cieco.

Luc. Parti.

Tigr. Devo anche

Luc. Parti.

(Bocca baciata intenerisce il core)

Tigr. (La vita perderò, mà non l'onore)

Serv. (Così gli turberò l'empio disegno)

Sveglia Nissa.

Luc. Ferma, che tenti, oh Dio!

Niss. Chi mi toglie del sòno al dolce oblio

Tig. (La mia sorte)

Serv. (Il mio ardor)

Luc. (La mia sventura)

Niss. Lucullo, e come qui?

Luc. Delle mie pene

Colla scorta ne vengo

A replicarti i miei desiri ardenti.

Niss. (Perch'è disegni miei

Corrispondan propizii al fin gli euenti

Finger conuien)

Luc. Non mi rispondi?

Niss. Dei

Non

Non disperare: un cor quando è costate,
Riamato diuien, se pria fù amante.

Tigr. (Che sento!)

Serv. (Oh Dei, che ascolto!)

Luc. Se speranza mi dai,

Adorerò costante il tuo bel volto.

Amami, che s'io t'adoro

Non gradirmi è crudeltà;

Se da te pietade imploro,

Deui hauer di mè pietà.

Amami &c.

S C E N A XI.

Sernilia, Tigrane, e Nissa.

Serv. **D**el gelosia il velen l'alma m'uccide)

Niss. (Del suo sperar quello mio cor ti

Tigr. Ah ingrata ride)

M'inganni

A' miei danni

Congiuri spietata

Ah ingrata &c.

2 Ah infida

Schernisci

Tradisci

Quest'alma si fida

Ah infida

Niss. Di che ti laguri

Tig. Vdii

Ciò che dianzi dicesti:

E all'amante romano,

Che sperasse imponesti

Niss. E che perciò?

Non

34 **A T T O**
Tigr. Ti sembra,
Che soffrir lo poss'io?
Niss. Deh rasserena il core idolo mio.
Volli con finti accenti
Alle violenze tue sottrar la salma,
E co'l farlo sperar, forse contenti
Solo al nostro gioir trovar la calma.

Tigr. Me n'assicuri?

Niss. Il giuro.

Serv. (Respiro.)

Tigr. Ah mi condona.

L'error, se t'oltraggiai anima mia;
Che delirio dell'alma è gelosia.

Niss. Son favori, che incatenano
Irimproveri d'amor:
Co'l rigor par che avvelenano;
Mà perche di caro affetto,
E sol parto ogni sospetto
Pungon sì, mà dan ristor.
Son favori, &c. *parte.*

Serv. Nissa non m'è rival; spera mio core
Forse contento haurai, soccorso amore.

SCENA XII.

Tigrane solo.

O H care voci, à cui
Sorge dal suo dolor l'anima amante
Chi vi diè tal possanza
Di richiamar le gioje, e la speranza?
Tra le fiamme di bocca vezzosa
Tiene ascosa Cupido la face;
E co'

35 **SECONDO.**
E co' strali di note gradite
Fà ferite, e piagando più piace.
Tra le fiamme, &c. *parte*

SCENA XIII.

Anticamera con porta, che introduce à
diversi Gabinetti.

Prezia, Clodia.

Prez. **A** Ttendetemi qui; che or or ritorno
Clod. Conta l'ore, & i momenti
Cor, che spera di gioir;
E attendendo i suoi contenti,
Si contenta di languir.
Conta, &c. *parte.*

SCENA XIV.

Prezia, Clodia, Marzio.

Prez. **P** Oche parole, e buone.
Marz. Pur mi lice occhi adorati
In quei lumi i rai bear;
E in quei giri de' miei fati
I decreti ravvisar.
Pur mi lice, &c.

Clod. **P** ur la sorte mi concede
Il tuo volto riveder:
E d'amor giusta mercede
Mi promette nel goder.
Pur la sorte, &c.

Prez.

Prez. Zitto, ch'ecco Lucullo *à Marzio.*

Non ti voltare.

Clod. Oh Cieli!

Marz. Che dirò?

Prez. Non temete,

Ne dovete temere,

Se à mio modo farete.

Vattene dritto al gabinetto aperto.

Marz. Et à che fin?

Prez. Và mettiti à coperto.

Clod. Et io, che far dovrò?

Prez. La faccia tosta.

SCENA XV.

Lucullo, Clodia, Prez.

SE pur di scherzare

Hai meco desir;

Ricordati almeno,

Che mai posso amare

Per scherzo il tradir.

Se pur, &c.

Prez. Che tradir, che tradire?

Con i vani sospetti

Voi mi fate morire.

Luc. Forse, che à gl'occhi miei creder non

Prez. O' non dovete crederci,

O' aprirli ben, pria di pensare à male.

Non v'hò dett'io, che in abito d'Armeno

Servilia è in casa vostra?

Luc. Orat'intendo

Quella è Servilia. *Clodia*

Condona all'amor mio...

Prez.

Prez. Fate la brava adesso.

Luc. Condona sì...

Clod. Crudel così m'oltraggi

E son fedel?

Del mio candore a' raggi

D'ogni ombra è ingiusto il vel.

Crudel, &c.

Prez. Si porta à fè da Marte.

Luc. Scherzai.

Clod. Scherzasti?

Luc. Sì.

Clod. Nò, che no'l credo

Luc. Acciò mi presti fede

All'ospite novello

Gli abbracci tuoi in questa notte io cedo

Prez. Ora sì, che v'è bene.

Clod. Avverti.

Luc. Son contento.

Clod. Devi saper...

Luc. Lo sò;

Clod. Ti pentirai...

Luc. No nò.

Clod. Io mi protesto...

Luc. Io non mi pento.

Prez. Che aspetti più? nò pensar altro godi

Condimenti d'amor sono le frodi.

Clodia.

Clod. Le gioje se m'invitano

Ardita incontrero

Il mio gioir.

Che dal timor s'incitano

Contro chi paventò

Pene, e martir.

Le gioje, &c.

SCE

S C E N A X V I.

Lucullo, Prezia.

Prez. **O** Ra pensiamo à noi (à voi.
Nissa v'aspetta, e sol vuol bene

Luc. Fortunato accidente
Mi libera da Clodia in questa notte.

Prez. Certo, & è caso strano,
Benche accidente humano.

Luc. Che far deggio?

Prez. Venite

Verso la mezza notte

Alle stanze di Nissa.

Luc. E poi?

Prez. Gioite.

Luc. Se gioirò,

Chi più contento

Di me sarà.

Dalla beltà,

Che goderò

Ogni tormento

Si fugarà.

Se gioirò, &c.

parte.

S C E N A X V I I.

Prezia, Fabio.

Prez. **A**lle frodi à gl'inganni.
Che ogni ora in giro per la ter-
Ammaestrar mi fanno (ra vanno,
L'esperienza, la natura, e gl'anni.

Quà

Quà Fabio s'incamina.

Fab. Forse Prezia scopritmi
Potrà, se quì è Servilia.

Prez. Oh Fabio mio

Ancor sei quì?

Fab. Quì mi trattiene amore.

Prez. Me ne rallegro, e come

Se di Servilia sei l'unico amante?

Fab. Perche in traccia di lei volgo le piàte.

Prez. Servilia quì tu scherzi.

Fab. Ancor non la vedesti?

Prez. Se veduta l'havessi

A te no'l tacerei.

Fab. Inganno sarà dunque.

Prez. Inganno certo;

Mà è ancor maggiore inganno.

Seguitar ad amar, chi ti disprezza.

Fab. Benche fiero sia il bel, sèpre è bellezza.

Prez. Dimmi, se l'inecontrassi,

Che gli diresti, di.

Fab. Io gli direi così.

Io godo cor mio,

Che dardi mi scocchi

Da' labri, da gl'occhi

Per farmi languir,

Ma che habbia à morir

Ferito, tradito

Dal proprio desio.

E' troppo cor mio,

Prez. Bene; mà son parole.

Fab. Gli direi mio tesoro, mio ben, mio sole.

Prez. Meglio; mà son parole.

Fab. Aprirei questo petto.

Prez. Oh che sproposito!

Fab.

Fab. Svererei questo cor.

Prez. A che proposito?

Fab. Che far dunque dovrei?

Prez. Prega, regala, e dura,

E poi lascia, che faccia la natura.

Fab. Di viltade incapace

E' l'alma di Servilia.

Prez. Oh sei pur sciocco.

Pieno è il mondo di rigiri

Non vi è un palmo di pulito

L'interesse, o l'appetito

Son padroni de' desiri.

Pieno, &c. *parte.*

Fab. I consigli di Prezia io non comprendo,

Sol la pena gelosa *(do.*

Perche troppo mi crucia io bene inten-

Amerò fin che la sorte,

O' la morte

Sanerà la mia ferita.

Soffrirò, che ad un amante,

Ch'è costante

E' la pena ancor gradita,

Amerò, &c.

SCENA XVIII.

Galleria.

Tigrane, Nissa.

Tigr. **D**unque ti attenderò.

Niss. Sì mio Tigrane.

Non farà giunta al colmo suo la notte,

Che farà teco.

Tigr.

Tigr. O' venturosi orrori, *(dori.*

Che portar mi dovranno i tuoi splen-

Niss. Vanne, & il Legno appresta

Atto al nostro partire,

Porgi voti à Nettuno;

Perche de' flutti suoi con l'incostanza

Non ci voglia tradire.

Tigr. Non temo il suo furore,

Se meco condurrò la Dea d'Amore.

Niss. Prudenza è diffidar della fortuna.

Tigr. Se m'odia la Sorte

E m'ama il tuo cor,

Discior può la morte

I nodi di vita;

Mà non la gradita

Catena d'amor.

Discior &c. *parte.*

SCENA XIX.

Nissa sola.

FRà il timore, e la speme

Agitato il mio Cor posa non trova,

Pur in mezzo alle pene

Alle lusinghe amor luogo ritrova.

Quel non sò che di caro,

Che al duolo unisce amor

De' cori è incanto;

A' sdegni egl'è riparo,

E' fuga del timor,

Dolcezza al pianto.

Quel non sò che &c.

C

SCE-

S C E N A XX.

*Prezia, e sudetta.**Prez.* **N** Issa dove è Servilia?*Niss.* **N** I cenni tuoi impaziente attende.*parte Nissa.**Prez.* Chiamala: bell'imbroglia

Al levar delle tende;

Mà che importa? paura

Io non conobbi mai;

Perche ch' non paventa

Almen per la metà supera i guai.

Non temete ne' pericoli

Donne mie, ne v'avvilite;

Che non mancano mai vicoli,

Per fuggire à chi hà giudizio:

E la via del precipizio,

Il tremar, se col rossore,

Co'l silentio, e col pallore

D'esser ree vi discoprite.

Non temere &c.

S C E N A XXI.

*Nissa, Servilia, e Prezia.**Niss.* **S** Iam qui.*Serv.* **S** Che nuove arrechì?*Prez.* O' figlie mie carissime

Ve le porto buonissime.

Niss. Spiegati dunque.*Serv.* E i nostri Cor' consola.*Prez.**Prez.* In una sol parola*(tende.*

Vi sbrigo, è qui Lucullo, e entrare at-

Niss. Temo, che dell'inganno

Avveder ei si possa.

*(nito.**Prez.* Se à tremar cominciate, habbiam fi-*Serv.* Son tutta ardir, non temo.*Prez.* Così figlia ti voglio.

Or sù, di ciò, che dissi,

Vi ricordate bene?

Niss. In Servilia confido.*Serv.* Il tutto intesi.*Prez.* Vado dunque à chiamarlo,

L'introduco, e mi parto.

Serv. Vanne felice.*Prez.* Nissa favelli sol; Servilia taccia;

Addio; buon prò vi faccia.

parte.

S C E N A XXII.

*Nissa, Servilia.**Niss.* **T** Emo, ne sò di che,

E gioir spero,

Mà di gioir dispero

Ne sò perche

Temo, ne sò &c.

S C E N A XXIII.

*Lucullo, e Sudette.**Niss.* **C** Adde la luce oh Dio!*Luc.* Mio Ben, mia Vita basta

Ch'impetoso amore

C 2

T'hab-

T'habbia per mia fortuna acceso il Co-
Niss. T'amo ò caro, e son le tempre (re.
 De' miei lacci invariabili;
 E'l mio amor, perche arda sèpre
 Questi lacci fa adorabili.

Luc. All'immenso contento
 Son le tenebre sol crudo tormento.

Niss. Vede con l'alma un core innamorato,
 Se Amor, che il tutto vede è pur bédato

Luc. Se ascondi à me il bel volto
 E' sdegno, & è pietà.
 Pietade, è perche i rai,
 Con cui morte mi dai
 Non mi potran ferir;
 Mà s'ogni mio gioir
 Ne' stessi rai m'è tolto
 L'ascondermi il bel volto
 E sola crudeltà.

S C E N A XXIV:

Nissa, Tigrane.

Tigr. L' Ora parmi opportuna.
Niss. Odo passi di quà Tigrane.

Tigr. Nissa.

Niss. Scorta mi sij:

Tigr. La destra

Porgi ò mio bene al tuo fedele amante,

Niss. Ti stringo fortunata,

Con lieto Cor, mà con la man tremante

Tigr. Bella man, dalle tue nevi

Prova incendi il petto mio:

E se i sguardi non ricevi,

Ben

Ben ti vede il mio detio

Bella man, &c.

à 2.

Niss. Cara mano, co'tuoi nodi
 Forma amor le mie catene;
 E frà l'ombre le sue frodi
 Al mio Core ascoso tiene.
 Cara mano &c.

Intermedio.

La Spia fortunata



46
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco con veduta di Mare, & Isola di Nissita. Barca arenata al lido del Mare, da dove esce Tigrane con Nissa svenuta in braccio.

Nissa, Tigrane.

Tigr. **C** Rudelissimo destino
Dal mio ben nò, non dividermi
E or che sono à lui vicino
Deh risolvi ad uccidermi,
Che il morir con chi s'ama,
Un amante fedel morte non chiama.

SCENA II.

Lucullo con guardie, e sudetti.

Luc. **D** El temerario servo
Saprò punir l'ardire;
Gite, entrambi arrestate,
Mà di Nissa crudel, oh Dei la vita
A gl'uffici primier tosto chiamate.
Se ben di sdegni avampo
D'affetti ho acceso il Cor:
Nè sò de' due qual sia,
Se amore, o gelosia,
Che del mio sen nel Campo
Prevaglia di valor.
Se ben, &c.

SCE-

TERZO.

47

SCENA III.

Nissa, Tigrane, Lucullo.

Tigr. **C** Ondona Ero e latino....
Luc. Taci fellone.
Niss. Alle tue piante.
Luc. Ah Nissa
Perche così tradirmi? (girmi?)
Ammettermi à tuoi amplessi, e poi fug-
Tigr. (Ohimè, che udii!)
Niss. T'inganni
Solo il fuggir....
Luc. Non più: mora Tigrane
E del Leon, che di Caton fù dono,
Vada lo schiavo infame
A provar il valor, saziar la fame.
Niss. Signor per quell'affetto....
Luc. Son risoluto: Udiste
Niss. Deh tempra il tuo rigore
Luc. Per te lo tempro, e ne ringrazia amore.

SCENA IV.

Nissa, Tigrane.

Tigr. **R** Estati perfida,
Niss. Rattienti o caro.
Tigr. Ingannatrice.
Niss. Ah che infida non fui; sono infelice.
Tigr. Fuggi da gl'occhi miei donna sleale,
Se pur col rammentarmi il tuo fallire,
Raddolcir non pretendi il mio morire.

C 4

Niss.

Niss. Odi le mie discolpe.
Tigr. Scusar grave delitto è accrescer colpe.
Niss. Per pietà.
Tigr. Non la metti.
Niss. Per amor.
Tigr. Già t'aborro.
Niss. Te stesso offendi.
Tigr. Ah barbara, di offese
 Sol capace mi fè la tua incostanza.
Niss. Và del pari col Sol la mia costanza.
Tigr. E ti deggio soffrire? omai guerrieri
 Scortatemi alla morte,
 Che l'ascoltar gli accenti lusinghieri,
 E per me del morir più cruda sorte.
Niss. Deh m'uccidete pria,
 Che divider da me l'anima mia.
 Ah Tigrane mio bene.
Tigr. Deh toglietemi omai da tante pene.
Niss. Lasciatemi crudeli;
 Voglio morire anch'io.
Tigr. Vivi pure al tuo vago
 A ch'in braccio t'accolse;
 Ah chi. Oh Dei! partiamo.
Niss. Che crudeltade oh Dio.
Tigr. Che più tardiamo?
 Restati perfida.
Niss. Rattienti o caro.
Tigr. Ingannatrice.
Niss. Ah che infida non fui. Sono infelice.

S C E N A V.

Anticamera.

Clodia. Prez.

Prez. **D**l contento impazzito, (torna,
 Marzio finse partire, e or ot ti
 Per

Per far à tuo Marito
 Un par di complimenti.
Clod. Così far mi promise,
 E con brame impazienti
 Di rivederlo attendo.
Prez. Sì figlia mia, che d'una notte il giro
 Stringe troppo brevi ore,
 Per saziare amore.
Clod. D'altra cagion è mosso il mio desir.
Prez. Dilla, se si può dire.
Clod. Col mirar quel bel che s'ama,
 Doppo l'ore del piacer
 Si raccende quella brama,
 Che ammorzossi nel goder.
Prez. Quà si porta il tuo sposo,
 E vien tutto pensoso
 Fagli quattro carezze,
 Se forsi del successo
 Parlandoti hai timor, ricorri all'arti.
Clod. Sarà mia cura; parri
 Mesta mi fingerò,

S C E N A VI.

Lucullo. Clodia.

Luc. **T**urbato il volto
 Di Clodia veggio.
Clod. (Ei teme)
Luc. (Di Servilia gelosa irata freme
 Tenterò raddolcirla; e'l mio cordoglio
 Maschererò di riso)
 Mio ben
Clod. Che ben, se m'hai date diviso?

Luc. Fù per brevi momenti.
Clod. E pur ti apportaran lunghi tormenti.
Luc. Non fù disprezzo ò Cara.
Clod. Pure haver ne dovrai memoria amara
Luc. Perche?
Clod. Tù il comandasti.
Luc. Ne son pentito.
Clod. Più non giova.
Luc. Basti.

Omai tanto rigore,
 Se per compeso à freddi abbracciamēti,
 Della trascorsa notte
 Ti porto nel mio cor fiamme cocenti,

Clod. Quanto t'inganni.
 Provò dilerio
 A tuo dispetto
 Questo mio Cor:
 El finto ardor,
 Che à me vuoi fingere,
 Serve à dipingere
 Solo i tuoi danni.

Quanto, &c. *và per partire.*

Luc. Odi; trattieni il piede
 Non lasciar la mia fede
 Cinta da tanti affanni.

Clod. Quanto t'inganni. *parte.*

S C E N A V I I.

Lucilla sola.

Sono di Clodia i sdegni
 Per Servilia, e per Nissa
 Gelosa esser dovrebbe: oh Dei! l'infida
 M'ac-

M'accolse, e poi tradimmi,
 Pnr tradito l'adoro,
 Et in pensar, che son tradito, io moro.
 Chi m'offese, perche adoro?
 Perche sieguo chi fuggì?
 Chi tradimmi, perche bramo?
 Ahi che lo sò: perche amo.

2.

Chi mi sprezza, perche imploro?
 Perche vò, chi mi abborrì?
 Chi m'è sorda, perche chiamo?
 Ahi che lo sò; perche amo. *par.*

S C E N A V I I I.

Galleria con veduta di Giardino.

Marzio. Fabio.

à 2. Marz. **C**ome il foco alla sua sfera;
Fab. Come il grave al cetro cor-
 Come il rio si spinge al Mar; (re,
 Così il cor, che amando spera,
 A' begl'occhi ognor ricorre,
 In cui sol può riposar
 Così il cor, &c.

S C E N A I X.

Marzio. Cicerone. Fabio.

Civ. **S**ignore: appũto voi v'ègo cercãdo.
Mar. **S**Cherisposta mi arrechì? (gio.
Civ. Siero aspettato più che argui di Mag-
 C 6 *Fab.*

Fab. Ti le arai del tuo bel Sol nel raggio ;

Civ. Et à tempo giungete ;

Mentre un certo spettacol si prepara.

Marz. Le pompe più pregiate

Sol ne' lumi vegg'io della mia cara.

Fab. Mà che scorgo? *Servilia?*

Come possibil fia?

Civ. Questo non saprei dirvi in fede mia,
(Oh poveraccio mè)

Andrò à veder, se in veritade ell'è.

Marz. Nò, che quà già si porta.

Civ. E di quà vien Lucullo (oh bell'imbro-

Marz. Vienne meco in disparte (glio)

Che senza esser veduto osservar voglio.

Civ. Rigiri dove siete? *si ritirano.*

Per ajutarmi ad imbrogliar le carte.

S C E N A X.

Clodia, Prezia, Lucullo.

Clod. **A** L'pavviso, che Marzio
Dev'esser quì, vola il mio core.

Prez. Ferma Clodia le piante (amante.

Non vedi il tuo Consorte?

Clod. Si oppone al mio gioite invida sorte.

S C E N A XI.

*Lucullo da una parte, Servilia dall'altra,
e sudetti in disparte.*

Luc. **A** L ritorno di Marzio, ecco *Servilia*

Ser. Ti smarriscei Lucullo (hia)

Tanto hai in odio il mio volto

Fab.

Fab. (*Servilia fatta amatejoh Dei che ascol-*

Luc. Della notte trascorsa *tor.*)

L'error dei condonarmi.

Serv. Anzi l'error m'è grato.

Civ. (Oh se verso di me gli occhi voltasse)

Prez. (Or ora quì si scioglion le mazzette)

Serv. E grato esser mi dee,

Se il tuo letto m'accolse.

Marz. (Che impudica?)

Clod. (Che onesta?)

Prez. (Ascolta pur)

Civ. (Gli rompereì la testa)

Luc. Ne godesti?

Serv. Amare, e accogliere

L'amato in sen;

Sempre è raccogliere

Le gioje à pien.

Luc. Strano è l'amor *Servilia*

Se ami la mia Consorte.

Serv. Io amar la tua Consorte?

Luc. Se de gli amplessi tuoi tanto gioisci?

Serv. I tuoi sol mi bearo.

Luc. Che dici?

Serv. Il ver ti dico.

Luc. Con Clodia non giacesti?

Serv. Io nò.

Luc. Dunque con chi Clodia lasciasti?

Clod. Tu saper lo dovrai.

Luc. *Servilia non fù teco?*

Clod. Io t'obedii.

Luc. E con chi fù.

Marz. Fù meco.

Serv. Marzio quì mi dileguo.

Fab. Son tradito, schernito, e pur la seguo.

SCE

S C E N A XII.

Lucullo . Marzio . Prezia . Civettino .

Luc. **T**U' Marzio à Clodia? oh Dio.
Marz. Tù Lucullo à Servilia?
Luc. Il mio onor?
Marz. L'onor mio?
Luc. Ospite traditore.
Marz. Ospite infido.
Luc. Vilipeso così?
Marz. Così oltraggiato?
Prez. Fù decreto del Fato.
Civ. Il gioco è patta.
Prez. Non c'è rimedio, e la fruttata è fatta.
Luc. Ah Prezia io son tradito.
Marz. Io sono offeso.
Prez. Che tradito? che offeso?
 Di tutti due l'onor rimane illeso.
Civ. Ecco l'aggiustatrice,
 E fa più, che non dice.
Luc. Come.
Prez. Così cambiate,
 E al fatto vi aggiustate.
Luc. Io Nissa non godei.
Prez. Nò, che d'accordo
 Con Servilia, fuggì col suo Tigrane.
Civ. Povero lui, non mangerà più pane.
Luc. Marzio, già che gl'inganni
 Fur disposti dal Fato, io non m'oppo
 Clodia sia tua, io la ripudio; accetto
 Di Caton la germana
 E vò ch'oggi trionfi entro il mio petto
 Di

Di più contrari affetti
 La costanza Romana.
Marz. Cò lieto core i tuoi favori accoglio.
Prez. Così figli vi voglio.
Luc. Cangi desio
 Chi vuol gioir;
 Il cieco Dio
 A un core amante,
 Quand'è costante
 Dà sol martir.
 Cangi, &c. *parte.*

S C E N A XIII.

Marzio . Prezia . Civettino .

Prez. **M**arzio mio mi rallegro,
 Che la tua Clodia omai
 Accoglierai nel sen senza sospetto.
Civ. Mà sfuggin nò potrà qualche interdet-
Marz. Bacia le sue catene
 Tutto contento il cor,
 Se in braccio del mio bene
 Dar bando m'è concesso
 Di gioje col possesso
 Al mio dolor.
 Bacia, &c. *parte.*

S C E N A XIV.

Prezia . Civettino .

Prez. **C**he ne dici?
Civ. Che sei una gran donna.

Mà le scolare tue non te la cedono.

Prez. Sai perche gli vâ ben?

Civ. Perche?

Prez. Mi credono.

Civ. Stan fresche.

Prez. E che vuoi dire?

Civ. Che sono bene istruite.

Prez. Sicuro.

Civ. Mâ

Prez. Che mâ.

Civ. Una al fine ne vien, che sconta tutte.

Prez. Sei pur sciocco.

Civ. Sei pur fina.

Prez. Credi à me, che il tutto aggiusta
Quand'è à tēpo un buon cōsiglio.

Civ. Mâ se un dì non prendi giusta

La misura, ecco il bisbiglio,

E ogni cosa vâ in rovina.

Prez. Sei pur sciocco.

Civ. Sei pur fina.

parte.

SCENA XV.

Civettino solo.

CHe vecchia malandrina.
Huomini aprite gli occhi
Che le vecchie, e le giovani d'accordo
Ci fan le burle, e poi ci chiaman sciocchi:
Se mai fate in casa entrare
Queste vecchie colla gobba
State lesti, e sù l'avviso,
Che se nò, vi ci fan stare
Colla scusa del merletto

Del-

Della scuffia, e del belletto.

Perche sotto hanno altra robba

Da guastare à voi la testa,

Se alla moglie concia il viso.

Se mai fate, &c.

parte.

SCENA XVI.

Servilia. Fabio.

Serv. **L**Asciami, che pretendi (sono,
S'â te crudel, se d'altri amante io

Fab. De'rimproveri miei.

De' tradimenti tuoi nulla ti cale?

Serv. Come mai ti tradii s'io non t'amai?

Fab. Come amarmi non vuoi, se t'adorai?

Serv. Se m'adorasti è tua, non mia la colpa.

Fab. Quel duro cor, que' tuoi begli occhi

Serv. Già son d'altri consorte. (incolpa.

Fab. Dammi almeno la morte.

Serv. Dartela può ne' gorghi suoi Nettuno.

Fab. Ne un pietoso pensiero

Havrai nel mio morir.

Serv. Nò ne per uno.

Fab. Ti lascio ti sprezzo

Ti fuggo, t'aborto,

Ingrata beltà.

Da nobil dispregio

A prender lo cortio

La mia libertà.

parte.

Serv. Vâ pur de' sdegni tuoi lieta mi rido

Se arride a' miei desiri il Dio di Gnido.

SCE.

SCENA XVII.

Anfiteatro con popolo spettatore.

Tigrane solo col Leone.

Misero Prence: a questo fine ingiusto
Ti conduce la sorte
Mà che sorte diss'io? è solo amore,
Che per premio alla fè porge la morte.
Dunque il Destino è giusto,
Che se io volli adorar beltade infida
Ben'è ragion, che infedeltà m'uccida.
Morirò; ne il cor paventa
Delle belve il dente irato;
Gelosia sol mi tormenta
Col suo morso disperato.
Morirò: mà oh Dei la vita
Perder deggio indifesa?
E memoria sì vile
Lascierà d'Armenia il Prence?
Ah Destino crudele
Nissa, ah Nissa infedele!
Vieni ò belva inhumana
Scaccia dal mio petto il volto ingrato,
Che a mio dispetto amore
Pur conserva nel core:
Ti arresti? e temi forse
Avventarti ad un seno,
Che di furie è ripieno,
E de' strali d'amor ch'ho in sen paurenti?
Ecco t'incontro: i passi
Arretri, e mi accarezzi?

Pren-

Prendi, frazia le brame
Mà che rimiro? il mio Leon è questi
D'Armenia con l'insegne
Mio seguace ne' boschi,
Nella Corte custode, e qual ventura
Quà ti condusse, ò mio Leon gradito?
Delle mie braccia omai corri all'invito.
Sotto spoglia dispietata
Han le FIERE HUMANITA'
E la Donna un'alma ingrata
Cova in sen della beltà.
Sotto spoglia, &c.

SCENA XVIII.

Nissa, Tigrane.

Niss. **V**Ooglio morir, ne fia chi mi s'op-
Tigr. I passi arresta, ò Nissa; (ponga
Deh lascia chi traditi.
Niss. Se m'odii, e perche affreni
Cotesta belva, e in sua balia non lasci
L'infelice mia salma?
Tigr. Perche t'adora anche infedel quest'
Niss. Ah Tigrane. (salma.
Tigr. Deh parti.
Niss. Se tu devi morir vò anch'io morire.
Tigr. Lasciami;
Se già lasciasti
Per me d'esser fedel;
Se infida m'ingannasti,
Perche vieni a deridermi,
E a fieramente uccidermi
Con tua pietà crudel.
Lasciami, &c.

Niss.

Niss. Odimi,
Che scorgerai
La mia costanza, e fè:
Nò nò, non t'ingannai,
Mà coll'ardor più stabile
Il volto tuo adorabile
Incendi al cor mi diè.
Odimi, &c.

S C E N A XIX. & ultima.

Tutti, fuor che Fabio.

Luc. **A**lto portento è quel, che udii.
Marz. **A**pena
Fede all'occhio prestar si puote intera.
Clod. De' delitti amorosi
Sono gli astri pietosi.
Serv. Di pur, che d'innocenza
Il Cielo è difensore.
Prez. Stupida son rimasta.
Civ. O tu sei matta, o questi è incantatore.
Niss. Signor.
Luc. Nissa t'accheta.
Marz. Gratie sperar ti licei.
Clod. Non disperar.
Serv. Sarai tu ancor felice.
Tigr. Che più badi Lucullo?
Perche dicento belve
Al furor non mi esponi?
Già che questa à me grata
Obedirti non vuol, tua brama irata
Sazia nel sangue mio;
Niss. Ah Prence taci.

Non

Non irritar lo sdegno
Di chi può darti, e ti può tor la vita.
Tigr. Questa senza di te, non m'è gradita.
Luc. Prence Tigrane?
Tigr. E tuo nemico atroce.
Prez. Non isdegnarlo più.
Civ. Bassa la voce.
Marz. E perche à noi celarti?
Tigr. Perche d'ambe le Armenie
Lo scettro, e la vendetta
Vgualmente mi aspetta.
Luc. Ne di petto latino
La generositade ancor t'è nota?
Tigr. Sol la provò, chi seppe
Della volubil Dea fissar la ruota.
Marz. Valor di regio cor vince la sorte.
Tigr. Deh datemi la morte.
Civ. Vedi che fantasia; mà senz'invidia.
Prez. Lascia ormai tant'accidia
Luc. Vò, che tu viva; e Nissa
A tè unita ne porti al patrio Regno.
Ceda al valor Romano, Amore, e sdegno.
Marz. Di magnanimo petto
E' decreto ben degno.
Serv. Alle vittorie tue
Dal soggiogar te stesso
Crescon più vaghi i gloriosi allori.
Clod. Sempre arride fortuna a' dolci amori.
Prez. E ancor stai malinconico?
Civ. Sarà d'amor platonico.
Tig. A me Nissa concedi?
Luc. Che sia tua, son contento.
Tigr. A me? doppo, che teco
In amplessi furtivi

Pas-

Pafsò le notti? à me?

Niss. Ah taci.

Serv. T'inganni.

Luc. M'ingannai.

Serv. Io fui ch'in vece.

Di Nissa l'abbracciai;

Luc. Onde nuovo Imeneo (Clodia.

Già mi stringe à Servilia, e Marzio à

Tigr. Dunque Nissa è à me fida?

Prez. Così non fusse povera figliuola,

Che tanto non havria pianto, e patito.

Civ. Donna sarà da dimostrarsi à dito,

Clod. Le lagrime rasciuga,

Non vedi il tuo diletto,

Che si prostra a' tuoi piedi?

Civ. Andiamo à letto.

IL FINE.

Errori Notabili.

Fol. 14. Scena XIV. Civettino, Prezia.

Deve dire Civettino, Prezia, Servilia.

Fol. 12. Scena XIII. nella margine del verso
pen. vi vuole *Civett.*

Fol. 15. Scena XVI. nel principio, Antica-
mera.

Pafsò le notti? à me?

Niss. Ah taci.

Serv. T'inganni.

Luc. M'ingannai.

Serv. Io fui ch'in vece.

Di Nissa l'abbracciai;

Luc. Onde nuovo Imeneo (Clodia.

Già mi stringe à Servilia, e Marzio à

Tigr. Dunque Nissa è à me fida?

Prez. Così non fusse povera figliuola,

Che tanto non havria pianto, e patito.

Civ. Donna sarà da dimostrarsi à dito,

Clod. Le lagrime rasciuga,

Non vedi il tuo diletto,

Che si prostra a' tuoi piedi?

Civ. Andiamo à letto.

IL FINE.

Errori Notabili.

Fol. 14. Scena XIV. Civettino, Prezia.

Deve dire Civettino, Prezia, Servilia.

Fol. 12. Scena XIII. nella margine del verso
pen. vi vuole *Civett.*

Fol. 15. Scena XVI. nel principio, Antica-
mera.

F. J. 167

LXX·H·13.

BIBLIOTECA
M